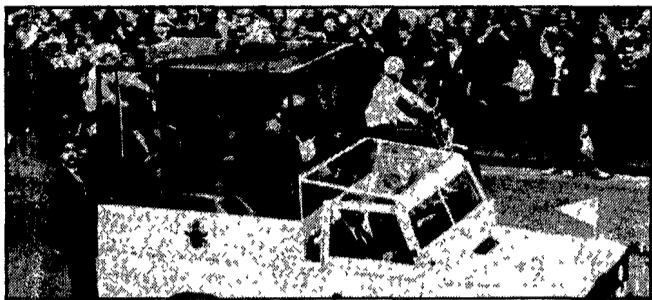


# Giovanni Paolo II in Polonia

## Una folla immensa ha salutato il suo ritorno a Varsavia

Accolto all'aeroporto dal presidente del Consiglio di Stato Jablonski e dal cardinale Glomp - Oggi l'incontro con Jaruzelski



VARSAVIA — Una manifestazione cui hanno preso parte diverse migliaia di persone si è svolta nel centro della capitale polacca ieri sera dopo la messa celebrata dal Papa nella chiesa di San'Anna. Dalla folla che aveva sventolato sulla piazza seguendo il rito dagli altoparlanti installati all'esterno della chiesa, si è staccato un corteo che si è diretto, attraverso le strade della città vecchia, verso la zona dove si trova la sede del POUF. La polizia ha seguito il corteo da vicino, ma senza intervenire. I manifestanti gridavano slogan contro il governo, per la liberazione dei detenuti politici, a favore di Waleza e di Solidarnosc. Ci sono stati momenti di tensione e solo a tarda sera la manifestazione si è sciolta e la folla si è dispersa senza incidenti.

### Dal nostro inviato

VARSAVIA — La patria è la nostra madre terrena. La Polonia è una madre particolare... È una madre che ha molto sofferto e che continua a soffrire. Per questo essa ha diritto a un amore speciale. Il tema della «sofferenza» è stato al centro dei primi discorsi di Papa Giovanni Paolo II in terra polacca. «Io chiedo a coloro che soffrono — egli ha detto all'aeroporto di Varsavia, in risposta alle parole di benvenuto del presidente del consiglio di Stato, Henryk Jablonski, e del primate, cardinale Jozef Glomp — di essermi particolarmente vicini... Io non posso personalmente visitare tutti i malati, i prigionieri, coloro che soffrono, ma io chiedo loro di essermi vicini in spirito».

Riprendendo lo stesso concetto, nell'omelia pronunciata in serata nella cattedrale, durante la messa in suffragio del defunto cardinale Stefan Wyszyński, il Papa lo ha ampliato affermando: «Con tutti i miei compatrioti, soprattutto con coloro che in modo più doloroso sperimentano l'amarezza della delusione, dell'umiliazione, della sofferenza, della privazione della libertà, del pregiudizio, della dignità dell'uomo calpestate, sono ai piedi della croce di Cristo, per celebrare in terra polacca il giubileo straordinario dell'

stioni più importanti attorno alle quali sono possibili l'intesa e la cooperazione». Jablonski ha in conclusione auspicando che il secondo soggiorno di Papa Wojtyła in terra polacca sia vantaggioso per la causa della pace, dell'intesa e della cooperazione tra i polacchi e fra tutte le nazioni.

L'aereo del Papa era atterrato puntualmente alle 17 a Varsavia. Le cerimonie all'aeroporto hanno rispettato scrupolosamente il protocollo riservato ai capi di Stato. Il Papa era accompagnato, tra gli altri, dal cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato, dal suo vice monsignor Eduardo Martínez e da monsignor Luigi Poggi, incaricato dei rapporti con il governo polacco. Accanto a Jablonski erano Josef Cyrtek, membro dell'ufficio politico e della segreteria del POUF, numerosi vice primi ministri, il ministro degli esteri Stefan Olszowski e altri ministri. Con il cardinale Glomp erano il cardinale di Cracovia Frantisek Macharski e tutti i vescovi polacchi.

Dall'aeroporto alla cattedrale, il Papa è stato salutato da una immensa folla che aveva cominciato ad occupare i bordi delle strade di transito del corteo già prima di mezzogiorno. Un eccezionale schieramento di polizia controllava a breve distanza l'intero percorso. Tutti gli edifici erano ornati di bandiere biancogialle vaticane e biancopolacche, di immagini religiose e di ritratti del Papa.

Una risposta alla questione di che cosa sarebbe oggi la Polonia da lui visitata e quale avrebbe potuto essere il destino della pace in Europa e nel mondo se la grave crisi politica di qualche anno fa fosse diventata la scintilla di un conflitto su larga scala.

Nei discorsi di ieri, a parte il tema centrale della «sofferenza», l'unico riferimento concreto del Papa agli avvenimenti di questi anni recenti si è avuto quando egli nell'omelia serale, parlando del cardinale Wyszyński, deceduto nel maggio di due anni fa, ha detto che «la divina provvidenza gli ha risparmiato ai dolorosi eventi che sono legati alla data del 13 dicembre 1981».

Domani mattina, nella residenza ufficiale del governo, avrà luogo il colloquio ufficiale del Papa con le massime autorità dello Stato. Un incontro a quattro occhi con il generale Jaruzelski viene dato per certo.

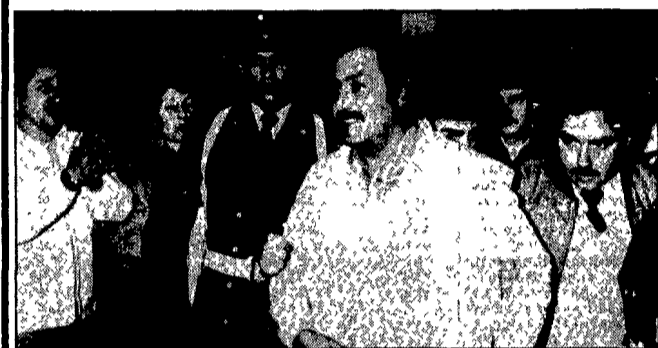
Lech Waleza ha avuto ancora una volta l'occasione di emergere in una situazione che sembrava relegarlo in un ruolo lontano dagli strumenti di comunicazione di massa. Come si è mercoledì sera egli aveva annunciato ai giornalisti di essere praticamente in residenza sorvegliata, ma di essere ugualmente deciso a partire oggi, venerdì, per recarsi a Czesochowa ed essere ricevuto dal Papa. In una improvvisata conferenza stampa, il portavoce del governo, Jerry Urban, ha dichiarato che la «protezione» di Lech Waleza era stata decisa dopo che alla polizia erano giunte segnalazioni di una possibile provocazione nei suoi confronti. «La protezione — ha aggiunto Urban — non frena i movimenti di Waleza. Essa l'accompagnerà anche quando lascerà Danzica».

Romolo Caccavale

## Quattro morti, settecento arresti

# Cile, è ormai scontro aperto Oggi sciopero

Ferme tutte le miniere di rame - I lavoratori chiedono la liberazione dei dirigenti sindacali - Il regime minaccia una violenta repressione - Il dittatore Pinochet accusa la stampa internazionale



SANTIAGO — Rodolfo Seguel viene ricondotto in carcere dopo l'udienza di mercoledì in tribunale

### Dal nostro inviato

SANTIAGO — Il Cile sembra avviarsi verso il maggiore scontro di questi ultimi dieci anni e la giornata di oggi, venerdì 17 giugno, sarà un momento centrale. Il sindacato dei lavoratori del rame ha deciso di proclamare una giornata di sciopero «per avvertenza» e già ieri 15600 lavoratori della grande miniera El Salvador hanno bloccato il lavoro. La Coordinadora nacional sindical, la federazione più unitaria e combattiva del Cile, ha dal canto suo chiamato gli aderenti ai suoi sindacati a sommarci allo sciopero di oggi, mentre il Comando nazionale dei lavoratori (la nuova struttura che coordina tutte le confederazioni) sta esaminando la possibilità di proclamare una giornata di sciopero generale nazionale, il primo da quando è al potere il dittatore Pinochet.

I lavoratori chiedono prima di tutto la scarcerazione del presidente del sindacato del rame e del «Comando» Rodolfo Seguel e dei dirigenti sindacali della miniera El Teniente, Juan Marabio, Enrique Morales e dell'avvocato del sindacato Mario Marquez, oltre che la revoca del licenziamento di 23 operai di El Salvador motivato con la accusa che nel giorno della protesta nazionale sono arrivati in ritardo al lavoro.

Il regime dal canto suo ha detto che intende andare dritto allo scontro con i lavoratori e con il popolo cileno. Lo stesso Pinochet, parlando a Copiapó, nel nord del paese, ha affermato che «quella del 14 non è stata una protesta, ma sovversione». E il ministro degli interni, generale Enrique Montero, ha affermato: «Noi non permetteremo che questi fatti continuino, e useremo tutti i mezzi che ci fornisce la Costituzione. Il governo è fin troppo forte per far fronte a questa violenza». Ieri sera il presidente della corporazione del rame, generale Patricio Torres, ha diffuso un avviso secondo il quale i minatori che non si presenteranno al lavoro saranno immediatamente licenziati e sostituiti con disoccupati.

Le minacce, come si vede, sono al massimo livello, accompagnate da una fitta propaganda del regime attraverso giornali, radio e televisione che punta su tre elementi. Il primo, non c'è dubbio, è la repressione e la paura. Le minacce di Pinochet e di Montero e la prospettiva per chi ha ancora un lavoro di perderlo in un paese dove la disoccupazione raggiunge il 30% hanno certamente un serio peso. La seconda linea di propaganda è l'affermazione assillante che tutto è organizzato dal Partito comunista e che gli altri sono solo servi sciocchi o complici dei terribili comunisti.

La televisione ripete all'ossessione una frase di Lenin circa la necessità di alleanze tattiche con tutte le forze in determinati momenti della lotta politica. Pinochet ripete che è tutto un complotto straniero pensato dai russi e dai cubani e oggi, come «prova», si è perfino affermato che la massiccia presenza di giornalisti stranieri giunti a Santiago in questi giorni dimostra che la protesta nasce fuori dal paese.

A queste affermazioni aveva già risposto, pri-

ma di essere arrestato, Rodolfo Seguel. «Il governo sta facendo un grande regalo ai comunisti. La protesta è di tutti i cileni». E questa mattina il presidente dell'associazione dei padroni di camion, Adolfo Quinteros, ha dichiarato: «Questo governo aveva affermato d'aver posto fine, nel '74-'75, al pericolo marxista. Se ora addirittura i comunisti sono in grado di mobilitare tutto il paese, vuol dire che questo governo ha fallito. Ma la verità è che abbiamo protestato tutti perché la situazione è insostenibile e non ci sono canali di partecipazione in Cile».

Infine ieri il tema dominante della stampa ufficiale era quello del vandalismo. Nella serata di martedì ci sono stati degli scontri tra manifestanti e carabinieri e in alcuni punti della città sono stati distrutti semafori e insegne. Titoli e foto dei giornali di ieri erano tutti su questo tema. Ieri il commissario capo Mario Mengozzi ha dichiarato che a morti di martedì sono stati 4, i feriti da arma da fuoco 12, 873 gli arrestati solo a Santiago.

Ma l'impressione è che queste linee di propaganda siano delusi rispetto al livello raggiunto dalla lotta. Lo provano il ripetersi e il sommarsi di espressioni di solidarietà a Rodolfo Seguel ed al sindacato del rame da parti insospettite. Nel giro di poche ore si sono dichiarati l'arresto di Seguel, e a favore di iniziative unitarie, l'associazione dei proprietari di camion, l'associazione nazionale dei commercianti (che tanta parte ebbero nella caduta del governo Allende), l'ordine dei medici, quello degli ingegneri ed il sindacato autonomo dei professori. I lavoratori del rame — ha detto questa mattina il presidente ad interim del sindacato, Hugo Estivaldes — sono andati ben più in là dei dirigenti sindacali. Soprattutto alla miniera El Salvador, dove lo sciopero che era stato deciso per domani è iniziato già questa mattina. Le prime notizie che giungono dalla zona parlano di una adesione pressoché totale. La miniera è bloccata al 97 per cento e circa l'85 per cento dei minatori non è andato al lavoro.

E questo nonostante che nelle zone minerarie si siano acquistati in questi giorni un numero grande e minaccioso di carabinieri armati, anche con mortai e cannoni. Un dirigente sindacale del Chuquibambuta mi ha mostrato una serie di fotografie fatte nel villaggio e sulla strada che porta all'ingresso della miniera. Si vedono camion militari parcheggiati proprio ai lati della strada che devono percorrere i lavoratori, ed alcuni morti puntati verso il villaggio.

La coscienza comune è che oggi non è in gioco solo la libertà di Seguel e degli altri dirigenti sindacali: si è giunti ad un punto dello scontro che può aprire nuovi spazi sindacali e politici nel Paese o che può reacciarci indietro il movimento nel buio della dittatura. Per questo la giornata di oggi sarà una giornata importante e pericolosa, nella quale si misureranno il coraggio e la volontà di lotta dei lavoratori in queste difficilissime condizioni e la capacità repressiva della dittatura.

Giorgio Oldrini

## Reso noto un altro capitolo della relazione conclusiva

# Sì, gli USA minacciarono Moro La conferma della Commissione

I parlamentari hanno ricostruito anche il clima politico di quegli anni - Le dichiarazioni di Kissinger, Ford, Rabin - Le testimonianze dei familiari e dei collaboratori

ROMA — È il settembre del 1974 e Aldo Moro, ministro degli Esteri, è negli Stati Uniti in visita ufficiale. In questi stessi giorni il segretario di Stato Henry Kissinger scrive sul «New York Times»: «Ci rimproverate per il Cile. Non ci rimproverate ancora più duramente se non facessimo nulla per impedire l'arrivo dei comunisti al potere in Italia o in altri paesi dell'occidente europeo?». Pochi giorni prima il presidente Ford, parlando a Detroit, aveva ammesso che gli Stati Uniti erano intervenuti in Cile per rovesciare il governo di Allende: «abbiamo fatto — diceva Ford — ciò che storicamente gli Stati fanno per difendere i loro interessi».

È, dunque, in questo clima che Aldo Moro compie il suo viaggio negli USA ed è durante questa visita ufficiale che l'ipotesi di un «accordo» con i comunisti viene avanzata. «C'è un'atmosfera di minaccia», così ha definito Eleonora Moro — a cambiar linea o a ritrovarsi dalla vita politica. La prima ricostruzione completa delle pressioni e degli avvertimenti subiti da Aldo Moro prima di essere sequestrato e ucciso dalle Brigate rosse è contenuta in uno dei capitoli della relazione conclusiva della commissione parlamentare che ha indagato sulla tragica vicenda del presidente della DC.

Sono otto pagine nelle quali,

oltre a riportare le testimonianze della vedova dello statista, dei figli e dei collaboratori più stretti, tenta anche — riuscendo — di descrivere il clima politico generale in cui si inseriscono le minacce ad Aldo Moro. Gli avvertimenti venivano dagli Stati Uniti: l'antagonista di sempre Henry Kissinger, che giuocava Moro «persona protesa ad un'intesa indiscriminata con il Pci». È lo stesso Moro a lamentarsi di questo giudizio nel memoriale poi ritrovato nel covo terroristico milanese di via Montenevoso.

Ma l'ostilità ai giorni dell'arrivo della delegazione italiana, ecco Gerald Ford pronunciare un discorso per invocare una «stretta interdipendenza

della defezione della Grecia. La commissione parlamentare, esposti i fatti, scrive: «Tutto questo contribuiva a rendere altamente drammatico quel viaggio di Moro negli Stati Uniti. Moro trovava in Kissinger un interlocutore particolarmente efficace. Un «viaggio drammatico» che, infatti, si concluse bruscamente per il ministro degli Esteri italiano colto da male a New York nella chiesa di Saint Patrick. Rientrando anticipatamente a Roma, il maresciallo Oreste Leonardi, ucciso in via Fani, riferirà ai collaboratori di Moro che il male era stato causato da «contrastanti con esponenti americani che non gradivano la linea politica di Moro».

Fu, appunto, nel corso di

poi fu definita la «strategia dell'attenzione» verso il Pci: un atteggiamento problematico ma aperto che «non poteva essere apprezzato e neppure capito, a quell'epoca negli Stati Uniti».

Gli attacchi e gli avvertimenti continuarono anche negli anni seguenti, perfino nell'immediata vigilia dell'omicidio di via Fani. Corrado Guerzoni — collaboratore di Moro — ha ricordato alla commissione l'articolo scritto da Moro per replicare, nel gennaio del 1974, ad alcune affermazioni del Dipartimento americano lesive dell'indipendenza nazionale del nostro Paese: l'articolo non fu mai pubblicato per non «peggiorare il clima». L'inedito apparve poi sull'«Unità» nel 1978.

Il 15 marzo del 1978 — la sera precedente l'eccidio di via Montebello — il ministro degli Esteri, Enrico Manes, ha detto che se gli attacchi fossero ripresi, in coincidenza con la presentazione dello stesso governo alle Camere, egli stesso si sarebbe sottoposto per ritorsione. Per la prima volta, Moro non sollevò obiezioni e non interpose divieti. E proprio nelle prime ore della mattina del 16 marzo Guerzoni telefonò a Moro per discutere, appunto, di un attacco alla sua persona e alla sua politica pubblicato su un giornale.

Giuseppe F. Mennella

## Tra battibecchi e contrasti il processo per la morte del banchiere

# A Londra Roberto Calvi era terrorizzato

LONDRA — Prosegue la sfilata dei testimoni nella nuova inchiesta condotta dalla Milton Court sulla morte di Roberto Calvi, e ieri mattina ha deposto Michela Kleinzig, austriaca, amica di Silvio Vittor, che ha soggiornato con l'ex presidente dell'Ambrosiano a Londra negli ultimi giorni della sua vita. L'altro giorno aveva deposto la sorella Manuela. Le due ragazze hanno accompagnato Flavio Carboni a Londra il 16 giugno 1982, e sono rimaste nella capitale inglese fino alla mattina del 18 giugno, quando sono rientrate in Austria.

Roberto Calvi è giunto a Londra il 15 giugno con Silvio Vittor. Secondo quanto confermato ieri da Michela Kleinzig, Calvi non era soddisfatto dell'appartamento che Carboni gli aveva procurato e aveva chiesto al «faccendiere» sardo di raggiungerlo per trovargliene uno più confortevole e grande. Calvi viaggiava con un falco passato e non voleva essere individuato. Per questa ragione Calvi incontrò Carboni nel tardo pomeriggio del 16 giugno a Hyde Park, davanti all'hotel Hilton, dove il sardo aveva appena preso alloggio con le due sorelle austriache.

All'incontro hanno preso parte anche queste ultime. Michela Kleinzig, che aveva ritrovato Silvio Vittor, ha raccontato che dapprima Calvi e Carboni si sono isolati ed hanno parlato per un po' di tempo, poi

tutti si sono seduti su una panchina del parco ed hanno conversato trattando temi molto generali.

Interrogata sia dal coroner, dr. Arthur Davies, che presiede l'inchiesta, sia dall'avvocato che rappresenta Carboni, Richard Du Cann, incalzata dall'avvocato della famiglia Calvi, George Carman, Michela Kleinzig ha detto che nella conversazione Calvi le ha fatto riferimento al problema dell'appartamento, che voleva più grande. Calvi le ha detto anche che a Londra conosceva molta gente influente e ricca, ma che non voleva vedere nessuno, desiderava starsene in pace per conto proprio, in compagnia soltanto di Vittor.

Michela Kleinzig ha precisato che Calvi — di cui a quel tempo non conosceva la vera identità, né che era un fuggitivo — le apparve relativamente preoccupato ma desideroso soprattutto di calma, come se si fosse recato a Londra per un lavoro importante.

La testimone ha poi affermato di aver incontrato Calvi un'altra volta a Londra, la sera del giorno dopo, 17 giugno, in un bar dell'albergo Sheraton. Lei vi si trovava con la sorella Manuela in attesa di Vittor e di Carboni, che invece non si fecero vivi.

Calvi si era tagliato i baffi, e appariva serio, agitato e preoccupato, ma non in modo eccezionale. Alla domanda se Calvi



L'austriaca Michela Kleinzig poco prima di essere interrogata dai giudici

Lo ha detto la ragazza austriaca amica di Vittor - Continua la battaglia tra i periti e gli avvocati - L'ipotesi del cloroformio

fosse sembrato depresso, Michela Kleinzig ha risposto: «Non lo so, è difficile giudicare lo stato d'animo di una persona». Calvi si sarebbe trattenuto nel bar con le due sorelle solo pochi minuti, poi se ne andò. Erano le ore 21 o poco più. Dopo poche ore morì per impiccagione.

Michela Kleinzig ha poi affermato che Calvi sembrava nervoso soprattutto perché non aveva notizie di Carboni, che gli stava cercando un altro appartamento. Dopo l'uscita di Calvi, la Kleinzig telefonò al residence dove Vittor alloggiava con Calvi e parlò con lui. Vittor le spiegò che non poteva venire al bar perché stava attendendo qualcuno che si sarebbe presentato al residence (l'arrivo di Carboni, previsto entro una mezz'ora o un'ora al massimo).

Vittor e Carboni giunsero finalmente al bar molto tardi, quasi alla chiusura del locale, e si intrattenero poco nel tempo. Vittor rientrò quindi al residence per trascorrere la notte con Calvi (che secondo la ragazza non voleva restare solo mentre Carboni e le due sorelle si recarono all'hotel Sheraton, quello vicino all'aeroporto, dove trascorsero la notte).

La Kleinzig ha detto di non essere riuscita più a parlare telefonicamente con Vittor, sia la sera stessa dopo essere rientrata in albergo sia da mattina seguente, prima di ripartire per l'Austria con la sorella.

Nel corso dell'udienza, la Kleinzig ha spesso reagito emotivamente e nervosamente alle pressanti domande dell'avvocato Carman, che l'ha sottoposto ad un duro interrogatorio col palese scopo di farla perdere il controllo e sperando che si tradisse.

La donna tuttavia, pur trincerandosi qualche volta dietro a dei «non ricordo», è trascorsa un anno, e così via, è apparsa abbastanza sicura di sé e anche combattiva. Per esempio si dilatare quando l'avvocato Carman ha definito Vittor «guardia del corpo» di Calvi a Londra, precisando che Vittor non conosceva la boxe o la lotta e che non è il tipo adatto per un lavoro del genere. Ha quindi ribadito che Vittor si è recato a Londra con Calvi soltanto per fargli compagnia, su richiesta di quest'ultimo, senza prendere soldi.

La successiva testimonianza del dottor Goulding (massimo esperto britannico in sostanze volatili) ha comunque portato un po' d'acqua al mulino della tesi della famiglia Calvi (che il finanziere è stato drogato con una sostanza volatile, non individuabile dalla polizia, prima di essere ucciso). Goulding ha detto che Calvi avrebbe potuto essere ridotto all'incoscienza con l'uso del cloroformio, sostanza difficilmente rilevabile negli esami necrologici, immobilizzandolo il tempo necessario per dar modo ad ipotetici assassini di impiccarlo simulando il suicidio.

## DOMENICA PROSSIMA

### diffusione straordinaria



## Perché voto comunista

A una settimana dalle elezioni le ragioni del voto comunista. Negli speciali di domenica «Perché voto Pci»: dichiarazioni di operai, giovani, cattolici, pensionati, donne, tecnici, piccoli imprenditori industriali

Dopo quelli pubblicati ieri, ecco nuovi impegni: la Sardegna 25.000 copie (di cui Cagliari 11.000; Carbonia 3.000); Bari 10.000; Reggio Emilia 36.000; Mantova 14.000; Brescia 17.000; Verbania 3.500; Campania 33.000 (di cui Napoli 20.000; Salerno 6.000; Avellino 3.500; Caserta 3.000); Pistoia 14.000; l'Umbria 20.000; Siena 19.000.